

ESTATE AL CASALE GARIBALDI L'associazione Casale Garibaldi [nel quartiere di Villa De Sanctis, municipio VI] promuove fino al 23 luglio, nel verde del casale [in via Romolo Balzani 87], film, musica, teatro, enogastronomia, e passeggiate. Venerdì 20, alle 20,30, itinerario «Musica e poesia» per le strade del quartiere con il duo Sara Modigliani e Paola Minaccioni; lunedì 23, alle 19, passeggiata archeologica serale nel parco; mercoledì 25, alle 21, proiezione del film «Monsieur Ibrahim e i fiori del corano», di François Dupeyron; sabato 28, alle 21, concerto del gruppo «La Piazza».

Da Testaccio a Tor Vergata, **solo andata**

di **Stefano Galieni**



Dove sono andate a finire le **130 famiglie rom** cacciate dal Foro Boario? **«Appoggiate»** davanti all'università di Tor Vergata, per loro non si vede nessun **capolinea**

L'UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA, dove il papa incontra i suoi fedeli, fra la strada e i campi che si stendono fin oltre i confini della città, da qualche giorno include anche un accampamento di roulotte. Circa 130 persone rom, che fino al 6 giugno vivevano a ridosso del Campo Boario, nel quartiere di Testaccio, proprio il giorno di chiusura delle scuole sono state sgomberate e trasferite in questa landa desolata in attesa di altra sistemazione.

Sono tutti cittadini italiani, da generazioni in questo paese. I bambini e i ragazzi sono cresciuti nelle scuole del quartiere che li ospitava, lo sentono loro, fino al 6 giugno avevano corrente elettrica e acqua che regolarmente pagavano. Ma ora il filo si è spezzato. Ora l'acqua arriva da un tubo e non è potabile, la luce è garantita da gruppi elettrogeni, si sentono sbattuti ai confini della città e pazientemente aspettano. «Ci hanno promesso che troveranno una nuova sistemazione stabile per noi – dice Sandro, uno dei capofamiglia – ogni tanto ci portano a vedere qualche po-

sto ma o è lontano o è inagibile. Tutti dicono di volerci aiutare ma intanto il tempo passa. Noi siamo disposti a venire incontro alle esigenze del Comune, del sindaco, dei Municipi, degli altri cittadini italiani, ma vogliamo anche noi delle risposte».

Gli fa eco Daniela, che considera amiche le famiglie rom, lavora all'Alitalia e vede nella precarietà di questa loro situazione il riflesso della propria: «Mio figlio andava a scuola con altri bambini e bambine del campo e vogliono continuare a studiare e crescere insieme, come hanno sempre fatto». È indignata Daniela, non si dà pace dal giorno dello sgombero e sta cercando, con altri, di cercare una soluzione. I docenti di due scuole in cui studiavano i bambini del campo sono intenzionati a preparare un documento in cui si chiede che i percorsi scolastici non vengano interrotti. Intendono proporlo anche ai genitori degli altri bambini e si arrabbia se li chiamiamo bambini italiani: **«Sono tutti bambini italiani, solo che alcuni vivono nelle case, altri nelle roulotte.** E tutti i genitori so-

no italiani. Come se contasse qualcosa».

Anche a Testaccio, per ora in piccole oasi, ci si interroga su come riallacciare una relazione e capita anche di sentirsi dire da un commerciante «loro sono brave persone, perché il sindaco non se la prende con i delinquenti della zona o con gli spacciatori che adesso avranno terreno libero?». Ma c'è anche chi sta già pregustando la nuova situazione dell'area «liberata dai rom» magari come parcheggio, con grande gioia di chi gestisce i locali notturni che hanno trasformato il quartiere.

Si cercano soluzioni in aree che permettano di mantenere l'alto tasso di scolarizzazione e il rapporto con il quartiere, si valuta con attenzione ogni proposta. Ma si ragiona anche sul futuro: le famiglie rom vogliono poter continuare a svolgere una vita normale, alcuni hanno attività commerciali che potrebbero trovare spazio anche nel nuovo mercato che si sta realizzando a Testaccio. Si tratta di agire e di condividere responsabilità, di immaginare percorsi comuni senza interrompere quelli già avviati.

Sandro non vuole perdere la speranza ma è anche vero che lui e gli altri da perdere hanno ben poco. Tuttavia, non vogliono restare nella polvere, lontani e invisibili, loro che avevano scommesso in un futuro diverso e migliore.

Daniela continua a chiedere a gran voce che questa storia non finisca nel dimenticatoio: «Io queste donne e questi uomini li conosco tutti – dice – non lo mostrano per dignità, ma soffrono. Voi che scrivete cercate di far capire cosa significhi un giorno, all'improvviso, dover decidere se la poca acqua a disposizione la si utilizza per lavare i panni, per cucinare o per lavarsi. Non è giusto e non è accettabile, eppure è quello che accade in una grande città come Roma».

I rom aspetteranno ancora e ancora gireranno per i vari Municipi in attesa di una zona in cui sostare e in cui poter continuare a sentirsi liberi e accettati. ■